

Chiarissimo Professore

4 Febbre

La preghiamo prima di tutto di non voler ascrivere a freddezza per la scienza, o a trascuranza verso la di lei personale gentilezza e dottrina un sì lungo silenzio. Mio fratello si trova continuamente assediato da cure, per parte della società agraria, in patria dal primo di Aprile fino alla metà d'Agosto, sempre inteso a indagini botaniche, e per le tuestra i due cabeni che fiancheggiano le valli del Noce, del Sarca e del Lavisio e mi trattenni molto in val di Anzola dove mi venne dato di ricrear mi colla vista della *Xifraga arauoides* e della capsella pauciflora Hook. Mercoledì di passeggiare in mezzo a dune di Erica arborea presso L'Orto non lungi dal lago di Iseo, piantare che il colline congiura nei soli Lugani. Ho traversata la cupa e maestosa selva di Lampiglio dove lungo le piecole caberabe che scendono dai graniti mi imbattai per la prima volta e nell'orabide bellisifolia. Arcioni tutte le velle settimane dove ebbi a stanza la tettoja del capajo, e giovedì alla vista della Costura Mattole, della *Teuchium embricata* della *Petrocallis pyrenaica*, *Lampanula Montiana* etc.

Sei balistrato più d'ogni altro anno dalla neve e dalla grandine,
né che però non valere punto a frenar mi la gamba. Inun-
ta a Trento pago non tanto per la quantità come per la
qualità delle specie d'appena rimpatriato intesi aperto
il concorso di Bergamo e poi quello di Brescia, che mi in-
segnarono a pratiche di nuovo genere, per cui dovetti astral-
lar da ogni altra occupazione. Sicrificato il mio silen-
zio le dichiaro che io non mi sono dimenticato di lei
quantunque i miei tentativi non siano stati coronati
da un esito felice. La massima parte delle piante che ora
seuche le trasmetto farono colte cioè e piantate come avevamo
concertato in un orto artificiale, e benché alcuna fosse la po-
sizione provai il rincrescimento di vederle a mano a mano
disseccarsi e perire. Tosto che cominciai a pullulare la nuo-
va fioritura ho meditato un altro esperimento dal quale
mi prometto un esito più sicuro, ed è di cogliere le gio-
vani pianticelle appena spuntate che già le conosco anche
in tale stato per la somiglianza che ho con loro, e le

inviare a lei la torpa alpina che in questo modo nè si
smuovono le delicate radici, nè si turba la nutrizione
col cangiare il terreno. Volevo mancato di serbare un
sufficiente numero di legumi, che tengo tutt'ora prepo di
me ed attendo un'occasione propizia e la meno dispendiosa,
la quale fin'ora non mi si offerse, per trasferirli a Padova.
Aggiungiamo assieme alle piante il saggio d'un progetto che
avevo prima di pubblicare la nostra flora di peccata e lo pre-
ghiamo a voler rivelarci il suo giudizio parerò.

In quanto a miei concorsi di fisica e storia naturale gli ho
intrapresi con quello zelo e allacrità di cui era capace; ma
ella ben sa che tutti i giovani aspiranti sono provveduti
di speranze e di dubbi ed io non mi distacco da miei col-
leghi. L'amore però dello studio della natura non è per
me un trastullo, ma un apertuo bisogno e dirò quasi
una mania, ed aspetto come un arsebato il giorno di
poter entrare in quella benedetta lizza come un profes-
sionista. E per altro che la vince mi dura una lunga

verci di concorsi, e l'occasione più opportuna credo che sia
quella d'inv. Apisbent. Il calcolo che il S. Do. Mononi
spirò in quest'anno il suo biennio e quando non venisse
confirmato pel seguente, andrei di intrepido il S. Profes-
sore per quella benevolenza che abb' volle in me palese,
e per la reciproca simpatia che fra loro annoda i natu-
ralisti a voler distendere la mano ad un giovane cui se
manca l'ingegno non viene mai meno la zozza di spen-
derlo. Con qual amore la servirei in tutto ciò che
concernerebbe il mio officio e la scienza mi giova me-
glio di provarlo a tempo col fatto che ora colla pen-
sa. Augura i più distinti doveri dal mio fratello
Agostino e mi veda suo

Devoto ammiratore e servo
Carlo F. Bernini.